

salone della Camera di commercio

«Nostra fine»

che domina il mondo



Nella foto Massimo Fini e accanto il suo libro edito da Marsilio, 290 pagine, lire 29.000



mente accorciando. Stiamo correndo a rotta di collo verso la nostra morte, come specie».

Qualche esempio? «Un paio. E sono entrambi ancora paradossi del denaro - risponde il giornalista-scrittore -. Come la Russia che sta morendo di fame pur essendo la più grande produttrice di grano del pianeta. O il Messico: indebitato con i Paesi industrializzati per 50 miliardi di dollari, di cui non riusciva neppure a pagare gli interessi, è stato sovvenzionato dai creditori esattamente con altri 50 miliardi di dollari. Ma così il circuito deficitario internazionale, come dicono gli economisti, si avvia in una spirale perversa e senza fine».

Senza neppure una speranza, a buon mercato? Fini per prima cosa invita tutti a tenere i piedi per terra: «Lentamente, surrettiziamente il denaro ci ha tolto la terra sotto i piedi. Tanto questa è piena, concreta, indistruttibile, orientata alla vita, tanto l'altro è vuoto, astratto, volatile e disorientante». E poi ha invitato i filosofi ad

occuparsi un po' meno «dell'arredo dell'universo», e un po' di più di questo treno lanciato senza freni verso la catastrofe. «Comunque - ha concluso - una volta che questa logica del denaro sarà finita ci sarà un po' di trambusto. Però smetteremo di vivere da homo economicus per vivere semplicemente da uomini».

Realizzati da pazienti aiutati da artisti

Trenta quadri all'asta per dare ossigeno al museo del Paolo Pini

Durante una delle sue numerose crisi psicologiche, Van Gogh scrisse al fratello: «Cosa sono agli occhi degli altri? Una nullità, un originale, un uomo sgradevole che non avrà mai un posto nella società... Vorrei provare attraverso la mia opera che, nonostante ciò, nel cuore di questa nullità c'è qualcosa».

Curare il disagio psichico attraverso l'arte è la grande scommessa su cui ha puntato, cinque anni fa, la psichiatra Teresa Melorio, presidente dell'associazione Arca che, nei freddi padiglioni dell'ospedale Paolo Pini, ha dato vita ad movimento culturale che ha completamente stravolto gli schemi tradizionali della psichiatria. L'arteterapia, sia ben inteso, non è certo una trovata di questi tempi, basti pensare agli anfiteatri che già nel primo secolo avanti Cristo venivano di rigore allestiti negli ospedali dell'antica Grecia. Le «botteghe» inventate al Pini hanno però un'ambizione in più: non solo quella di stimolare la creatività di menti disagiate ma anche quella di instaurare un primo passo importante nell'integrazione dei malati psichiatrici all'interno della società. Proprio in questi giorni, il team della Melorio ha messo all'incanto una trentina di opere pittoriche realizzate in questi anni da pazienti con l'aiuto di artisti che ormai stabilmente prestano la loro opera nelle botteghe d'arte del Pini. L'asta rappresenta l'ul-

timo atto di un vasto progetto che ha addirittura dato alla luce un vero museo d'arte contemporanea tra le mura dell'ospedale. Chiunque varchi la soglia dei giardini che ospitano i padiglioni che non potrà non restare colpito dai giganteschi graffiti dipinti sulle mura esterne delle strutture. Opere queste realizzate da artisti affermati invitati dall'Arca (con la collaborazione dell'Associazione nazionale Gallerie d'Arte Moderna) a creare il Museo d'Arte Paolo Pini (Mapp). Un gesto non casuale quello dell'asta. I fondi raccolti serviranno a far vivere gli atelier anche quando, tempo poche settimane, il nosocomio chiuderà i battenti come prevede dalla riforma psichiatrica. Le botteghe, che oltre alle arti visive prevedono anche la musicoterapia, continueranno infatti a funzionare come strutture esterne. «Il loro ruolo - afferma la dottoressa Melorio - è proprio quello di traghettare gli abitanti di una comunità tradizionalmente "extra" verso la società». L'arte, spesso territorio di frontiera tra normalità e follia, si è rivelato una chiave di comunicazione ideale. «Lo scopo - continua la Melorio - è quello di sensibilizzare l'opinione pubblica sulla possibilità da parte della comunità dei pazienti psichiatrici di offrire un dono al patrimonio culturale della città. Il Mapp, che è già aperto al pubblico milanese, vuol dimostrare che anche gli emarginati hanno qualcosa da dire e soprattutto da dare». Il nido del cuculo in fondo non è poi così lontano.

Mimmo Di Marzio